

Capitolo 11

I menhir di Monte Leoni

Carlo Cavanna, Luca Cioni, Ermenegildo Lombardi, Paolo Nannini

Alla fine dell'ultima glaciazione (circa 10.000 anni a.C.) le coste della Toscana vedevano ben raggiungibili numerose di quelle che oggi sono le isole dell'Arcipelago: l'Isola d'Elba, l'Isola di Pianosa, l'Isola del Giglio, l'Isola di Capraia. Da quest'ultima un brevissimo tratto di mare permetteva la navigazione fino alle coste della Corsica del Nord. Probabilmente le comunità degli ultimi cacciatori-raccoglitori mesolitici si erano diffusi lungo queste terre lasciando gruppi lungo le coste del mare. Solo dopo il 5.000 a.C. (Optimum Climatico Postglaciale) le terre verranno riconquistate gradualmente dal mare, restando per secoli circa 10 metri sotto il livello attuale, con una temperatura media di 3 gradi superiore a quella odierna.

Nel vicino Oriente nasce l'agricoltura, l'allevamento e lo stanziamento in villaggi: è l'inizio del Neolitico europeo.



Situazione dei livelli marini sulle coste della Toscana, delle isole e della Corsica durante l'abbassamento del mare dell'ultima glaciazione che arrivava a - 100 metri rispetto ad oggi. Si intravede la possibilità del vicino e facile passaggio fra Capraia e la Corsica del Nord.

Due le vie di penetrazione in Italia, una via mare costiera da Oriente e poi dalla Grecia, che porterà la cultura della “**ceramica impressa**”, e una continentale che passando dalla valle del Danubio raggiungerà l’Europa centrale e poi l’Europa occidentale riconosciuta come cultura della “**ceramica a linee incise**”.

Grazie allo stanziamenti in villaggi queste popolazioni conobbero una crescente espansione demografica e svilupparono nuove relazioni sociali che si espressero come diverse identità culturali in funzione delle diverse realtà territoriali e delle diverse attività svolte. Per definire l’appartenenza ad uno stesso ambito culturale, gli archeologi confrontano la produzione materiale e in particolare i contenitori ceramici, quando vengono rinvenuti, con le loro forme e le diverse decorazioni.

Fra il 5800 e il 5300 a. C. si diffonde l’uso di un decoro denominato “impressione cardiale” perché realizzato tramite una conchiglia chiamata “*cardium*”.

Questa tecnica è ben conosciuta nel versante medio e alto tirrenico dalla Liguria al Lazio fino in Sardegna e in Corsica.

Alcuni studiosi ipotizzano che nell’area toscana, costa e isole, la frequentazione neolitica sia avvenuta ad opera di diverse comunità e in momenti distinti.

(Pian del Cerreto, Monte Frignone, Passo della Comunella). (Pessina, Tiné-2008).

Teniamo comunque presente che all’inizio del Neolitico ancora non è diffuso l’uso delle ceramiche, tanto che viene definito Neolitico aceramico.

Chiaramente questo periodo risulta molto meno individuabile proprio per l’assenza di reperti ceramici che, se rinvenuti in una serie stratigrafica, consentono una sicura attribuzione cronologica.

Nei territori in questione, si possono notare moltissime affinità culturali e tecnologiche che possiamo riepilogare nell’uso intensivo di utensili in quarzo, nella quasi totale assenza della ceramica, nella costruzioni di tumuli sepolcrali con cistita e molto spesso dotati di menhir, nella presenza di menhir sparsi messi forse a segnalare importanti passaggi, guadi, sorgenti, aree sacre o altro.

Una importante materia prima che diventerà successivamente oggetto di scambi commerciali sarà l’ossidiana, un vetro vulcanico reperibile solamente alle isole di Lipari, Pantelleria, Palmarola e in Sardegna al Monte Arci.

Nel comprensorio di Monte Leoni durante le nostre ricognizioni di superficie abbiamo documentato soltanto numerosissimi frammenti di quarzo, spesso in aree dove forse venivano frantumati e selezionati. Le schegge di quarzo hanno ottime caratteristiche sia per tagliare che per forare e raschiare. L’abbondanza di materia prima in certe aree può essere la causa della scelta di non usare le materie prime convenzionali come selce e diaspro.

Si potrebbe ipotizzare un periodo nel quale l’uso del quarzo si diffonde in tutte le isole e in maniera anche predominante, come all’isola del Giglio e all’Isola di Pianosa. In quest’isola non esistono affioramenti di tale materia e di conseguenza doveva essere solo importato dall’Elba e forse proprio da Monte Leoni.

Durante le nostre meticolose ricognizioni di superficie su Monte Leoni (oltre 150) non abbiamo mai rinvenuto né frammenti ceramici, né reperti in ossidiana.

Il megalitismo

Fra il V e il IV millennio a.C. in Europa si diffonde la cultura megalitica che è caratterizzata da strutture costruite con grandi massi come imponenti tombe, muraglie e menhir. Resti di questi manufatti sono conosciuti nella Francia Nord-occidentale (i più antichi) e centro-meridionale, in Catalogna, nella Svizzera, nell'Italia settentrionale, in Corsica e in Sardegna e nell'Italia meridionale.

Data la omogeneità architettonica delle strutture, in molti casi veramente identiche, qualche studioso pensa ad uno sviluppo indipendente ma convergente, altri ad una contaminazione ideologica avvenuta tramite migrazioni.

Forse i primi monumenti megalitici erano semplicemente le lunghe pietre erette, i menhir, che risultano strutture permanenti in grado di resistere per lungo tempo e di conseguenza mantenere il loro scopo per tante generazioni successive.

Le comunità di quel periodo conoscevano bene gli ambienti naturali e sapevano riconoscere qualcosa di non naturale come una pietra eretta verticalmente.

Sicuramente questa pietra significava qualcosa e se gli anziani, non potendo avvalersi della scrittura, ne avevano però spiegato oralmente il significato, ogni componente della comunità sapeva interpretarlo e sfruttarlo per la sua funzione, continuando così a tramandarne il significato ai posteri.

Si tratta perciò di mantenere qualcosa nella memoria della società, come dei cartelli segnaletici che indicano un guado dove poter attraversare agevolmente un torrente, o l'inizio e il percorso di un sentiero che porta ad una sorgente, o l'indicazione di un'area sacra destinata a sepolcri, o semplici, ma importanti, marcatori del territorio.

Una importante memoria che si deve avvalere di simboli che se pur semplici verranno più facilmente ricordati.

I monumenti megalitici, sia i menhir ma anche le cinte murarie spesso ciclopiche, oltre a quelli con caratteristiche funzionali come i recinti per animali o per difesa, erano anche il luogo destinato a creare le tradizioni del gruppo, a ricordare la loro identità, i riti delle sepolture, il culto degli antenati e le feste.

Alcuni studiosi ritengono che gli adulti di un gruppo, dedicassero molto del loro tempo per partecipare alle attività legate ai riti della comunità, come un senso di dovere per appartenere alla comunità stessa.

Certamente la costruzione di strutture, come le lunghe muraglie di Monte Leoni, richiedeva enormi sforzi della comunità circostanti.

Non si può escludere una sorta di obbligo legato ad una protezione che lo "sciamano" offriva dichiarandosi come unico intermediario fra la vita degli appartenenti alla comunità e le forze superiori, immaginate come spirituali, che influivano, tramite gli eventi naturali sulla vita giornaliera di tutta la comunità.

Nel mondo conosciamo moltissime opere del passato costruite con grandi sforzi solo per favorire e cercare la protezione di entità superiori o di importanti progenitori.



Il megalitismo
in Europa e sulle
coste africane
(Schultz B. 2020)



Carnac, Kermario (Bretagna)

I menhir

I menhir (dal bretone **men** e **hir**, traduzione di pietra lunga eretta in verticale; in italiano è chiamata anche “*pietrafitta*” perché spesso viene rinvenuta conficcata nel terreno. Si tratta comunque di megaliti (in greco “*grande pietra*”) ovvero lunghe pietre monolitiche, erette spesso durante il Neolitico. Vengono rinvenuti eretti singolarmente o in gruppi, e con dimensioni che possono variare considerevolmente da poco più di mezzo metro a 20 metri come nel caso del Grand Menhir Brise di Locmariaquer, in Bretagna.

I menhir vengono rinvenuti abbondantemente in Europa, soprattutto nell’Europa Occidentale, in particolare in Bretagna e nelle isole britanniche dove fiorì la “**cultura megalitica**” (Schultz B. 2017).

I menhir potevano indicare la presenza di una tomba megalitica, oppure venivano posti lungo posizioni preminenti del territorio quali segni di possesso o raggruppati in “*campi di menhir*”, allineati o in circolo con scopo culturale o astronomico (calendario); tra i più conosciuti, l’allineamento di Kermario, in Bretagna, che conta 1029 menhir disposti in 10 file parallele, che proseguono per oltre mille metri.

Lo studioso Salvatore Merella descrive la tipologia dei menhir in “*I menhir della Sardegna*” del 2009: “*I menhir aniconici si caratterizzano per una forma solitamente appena sbozzata, dal taglio parallelepipedo o prismatico, tondeggiante, solitamente tendente, anche se non è una prerogativa fissa, a restringersi verso la sommità.*”

Interessanti i confronti con la Sardegna dove i Menhir catalogati dal Merella sono ben 740 distribuiti in tutte le province dell’isola e dei quali la gran parte è costituita da materiale granitico seguita dalle trachiti e in ultimo da arenarie.

Le dimensioni dei menhir sardi sono molto variabili dai 50 cm. ai 5 metri e oltre. Molti vengono rinvenuti già abbattuti e di conseguenza risulta impossibile conoscere quanto la pietra era infossata e quanto emergeva. Per lo stesso motivo è di difficile attendibilità anche l’orientamento. Sulle loro funzioni prevalgono quelle protettive e culturali secondo il tipo di associazione a strutture sepolcrali o abitative.

I menhir protoantropomorfi hanno invece una forma slanciata, la cui peculiarità è costituita fondamentalmente da una faccia piana, levigata, e l’altra convessa. “*L’aspetto più evidente che si riscontra nel paesaggio calcolitico (età del Rame) è la comparsa di massicce costruzioni, le cosiddette muraglie megalitiche con funzione di difesa e controllo del territorio*” (Merella 2009).

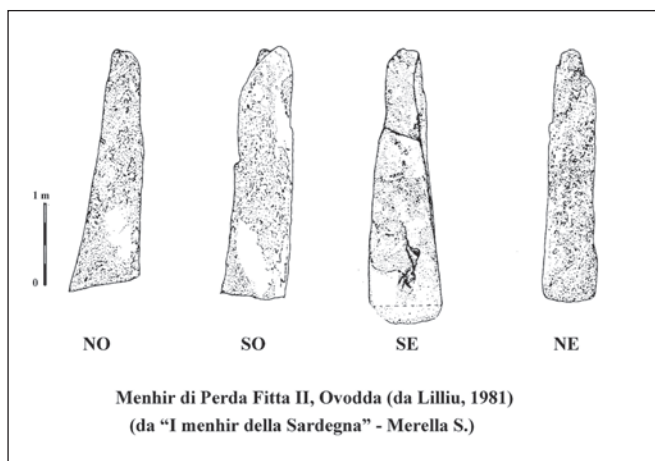
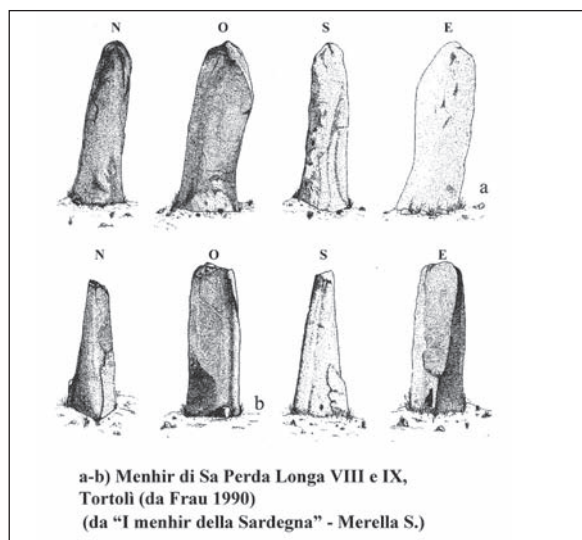
In Sardegna prendono il nome di “*perdas fittas*” o “*pedras fittas*”, ossia “*pietre conficcate*”.

Alcuni menhir presentano delle incisioni tipo coppelle, come il menhir di Genna Prunas di Guspini, mentre Sa Perda Pinta di Mamoiada, presentano una serie di spirali concentriche in quasi tutte le facce del monolito.

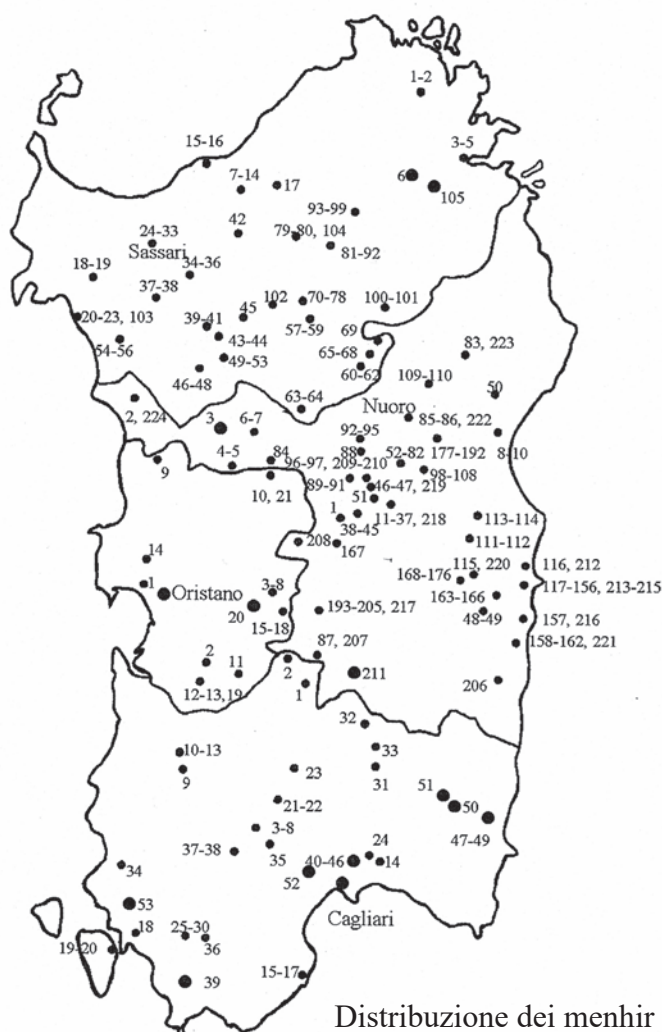
In Sardegna le necropoli di Santo Stefano, Monte Cucco-Oschiri e Conca Nicolitta-Ozieri sono contraddistinte da menhir a segnalare l'area funeraria ritenuta sacra.

Nella necropoli de Li Muri alcuni menhir sono inseriti nel cerchio perimetrale del tumulo, altre al di fuori.

A Laconi, in provincia di Oristano, sono stati rinvenuti nelle campagne circostanti, oltre 100 menhir alcuni con incisioni a caratteri somatici (menhir iconici).



Alcuni menhir della Sardegna



Menhir di Monte Corru Rotundu

A Villa Sant'Antonio, provincia di Oristano, si trova un'alta concentrazione di rari menhir protoantropomorfi e antropomorfi, tanto che l'area è stata soprannominata valle dei Menhir. I megaliti furono realizzati tra il 3300 e il 2500 a.C., durante l'epoca caratterizzata dalla cultura di Ozieri. In questa località si trova un menhir alto 5 metri e 75 cm, uno dei più alti sull'Isola. A Goni, in provincia del Sud Sardegna, nel complesso archeologico di Pranu Muttedu, si trovano menhir allineati in lunghe file che fanno parte di un'area molto ricca di monumenti megalitici del Neolitico, comprese diverse domus de janas, le "*case delle fate*".

In Corsica a Palagiu 258 monoliti costituiscono la più grande area di allineamenti di menhir dell'area mediterranea. In Corsica a Poggjareda, Monte Rotundu si rinvenivano menhir associati a strutture funerarie circolari.

La cronologia dei primi menhir sardi e corsi propone un Neolitico medio con una continuità fino quasi all'età del Bronzo e può essere inserita fra le culture megalitiche presenti, fra la metà del V e l'inizio del IV millennio a.C., in Portogallo e in Spagna.

In Piemonte a Cavaglià, in provincia di Biella sono presenti undici menhir disposti in maniera circolare a formare il cosiddetto "*Cromlech*". La Sovrintendenza di Torino li ha datati al 4.000/5.000 a.C. grazie al ritrovamento di calcare nelle cospicue dei megaliti stessi.

La necropoli di Fossa, in Abruzzo, si estende per 3500 metri quadrati e consiste in decine di tumuli perfettamente conservati grazie all'interro dovuto alle esondazioni del fiume Aterno.

I tumuli presentano un diametro di circa 8-15 metri e sono delimitati da una corona di grosse pietre (*crepidine*) e corredati da numerosi menhir disposti in file e in ordine decrescente. Sembra che questa necropoli sia stata riutilizzata per lungo tempo forse fino al 300 d. C.. La tomba veniva riaperta sistematicamente e, dopo aver spostato i resti precedenti e collocati rispettosamente in una cassetta di legno, si seppelliva il nuovo defunto. (De Vito 2021)



La necropoli di Fossa
con i suoi menhir

L'usanza di segnalare la presenza di una sepoltura è conosciuta in molte parti del mondo. In Etiopia nella città di Konso i segnacoli erano in legno e riproducevano delle sembianze umane, mentre negli antichi cimiteri si rinvenivano delle lunghe pietre conficcate verticalmente simboleggianti dei falli.



Alcune statue-stele a rappresentazione dei defunti. Spesso venivano corredate dai veri denti estratti dal defunto.
(Konso - Etiopia)



Stele fallica di Maro Soddo (Wolayta - Etiopia)



Una curiosità.

Nella foto a lato si può vedere la parte di una stele fallica con evidenti segni di abrasioni.

E' usanza, in caso di difficoltà nel mettere al mondo dei figli, che le donne vadano a grattare queste stele e che propongano questa polvere nei cibi destinati al marito.



La necropoli di Tiya (Etiopia)

Sempre in Etiopia aree sepolcrali erano segnalate da grandi lastroni recanti incisioni che spaziano dai simboli solari alle armi possedute dai defunti.

I menhir di Monte Leoni

Nell'area della città di Dilla (Oromia – Etiopia) studiosi francesi ed italiani hanno stimato la presenza di oltre 10.000 stele-menhir concentrate a gruppi, sulle sommità di colline, dove servivano a segnalare numerose sepolture.

Queste hanno forme prevalentemente cilindriche, alcune simboleggiano dei falli mentre altre sono caratterizzate dalla presenza di rilievi anatomici e tratteggi del viso più o meno stilizzati. Il materiale utilizzato era il basalto colonnare, una roccia molto dura di origine vulcanica, prelevato a molti chilometri di distanza.



Le necropoli di
Tututi, Chare,
e di Tutufela
(Oromia - Etiopia)

I menhir di Monte Leoni

Nel nostro caso la roccia utilizzata per costruire gran parte dei menhir fa parte delle metarenarie e si trova in strati dai quali con una certa facilità è possibile estrarre delle forme allungate adatte allo scopo. Al momento una possibile cava di questa roccia è stata segnalata nell'area della necropoli di Valdilorìa.

Nella formazione di Monte Leoni prevalgono invece affioramenti di anageniti, metaconglomerati a stratificazione indistinta, una roccia molto tenace, senza venature e impossibile da lavorare con mezzi primitivi.

Purtroppo la forma lunga, e sovente anche squadrata dei menhir, ne fanno un elemento molto adatto al riutilizzo in edilizia, come architrave o soglia o anche per segnalare limiti di proprietà, e ciò può aver ridotto notevolmente il numero di quelli rimasti ancora nei pressi dei tumuli.

Sulle pendici di Monte Leoni le necropoli vicine a strade percorribili agevolmente, sono quasi prive di menhir di grandi dimensioni. Restano solo blocchetti a forma di parallelepipedo di misure ridotte. Probabilmente quelli più lunghi vennero caricati con carretti e portati nei villaggi per uso edilizio, mentre nelle due necropoli di Valdilorìa e di Valdidonna, a causa della difficoltà a essere raggiunte con strade carrabili, si sono mantenuti integri, anche se ben pochi sono ancora in posizione verticale, ma comunque accanto al tumulo di riferimento.



Esempio di un lungo monolite rinvenuto non lontano da una necropoli forse riutilizzato come cippo di confine.



Molto spesso i menhir di Valdilorìa vengono rinvenuti in coppia, uno grande a sezione rettangolare e a volte affusolato nella parte alta, e un secondo non affusolato ma rettangolare e di più piccole dimensioni.

Al momento sembrano collocati subito all'esterno del circolo di pietre infisse che distinguono i tumuli, ma essendo rovesciati a terra possono essere stati spostati di qualche metro e ciò rende difficile valutare un orientamento prevalente.

Nel disegno della pagina si può notare una sequenza delle principali forme delle statue-menhir della Sardegna, studiate sul megalitismo prenuragico da Atzeni E. (Atzeni E. 2004 - Laconi. Il Museo delle statue-menhir).

Diventa interessante osservare la somiglianza dei menhir di Valdilorio con quelli in basso a destra attribuiti al Neolitico Medio, mentre nei periodi successivi si riscontrano forme d'arte con incisioni che nelle necropoli di Monte Leoni non abbiamo mai rinvenuto.

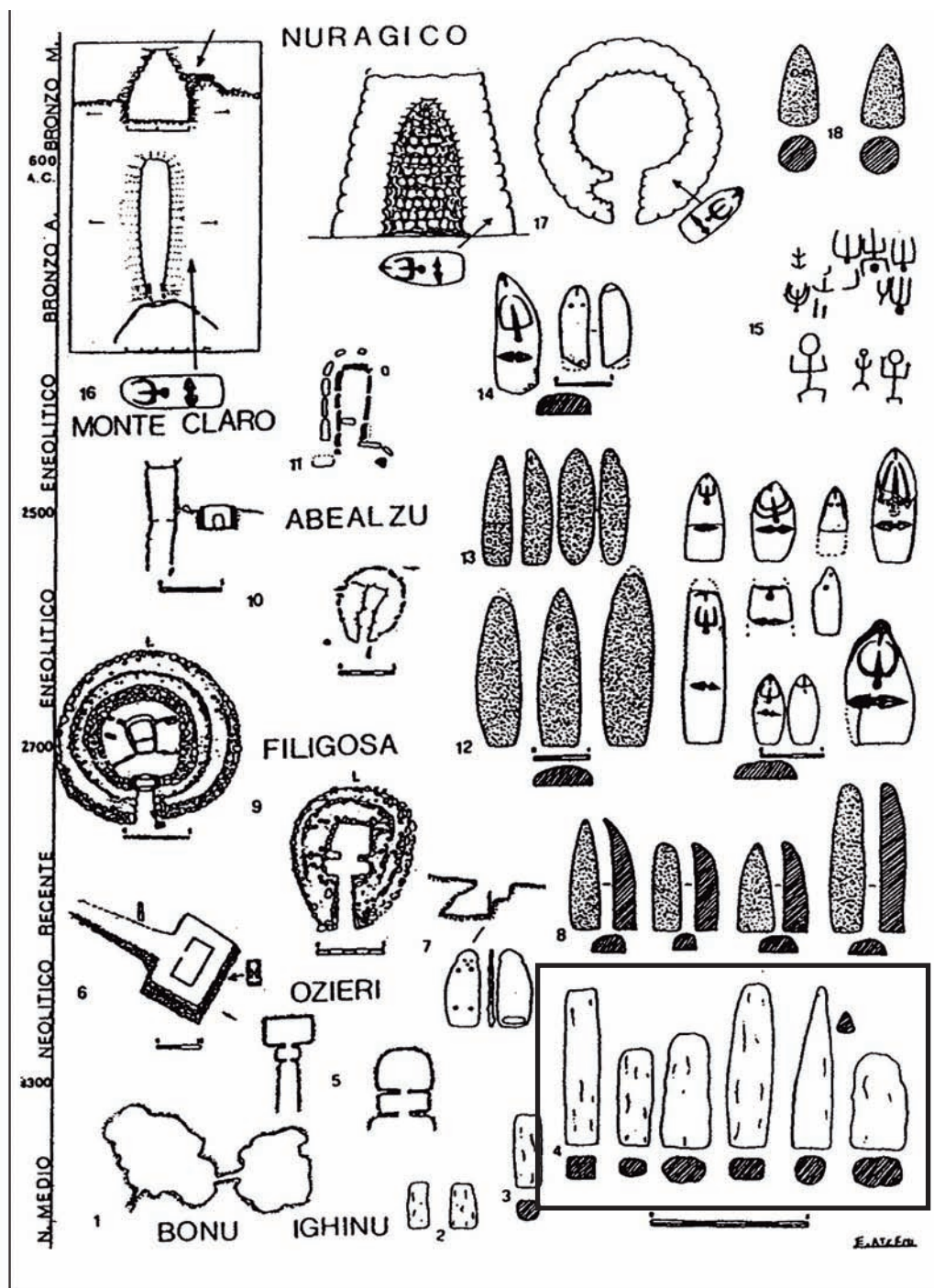
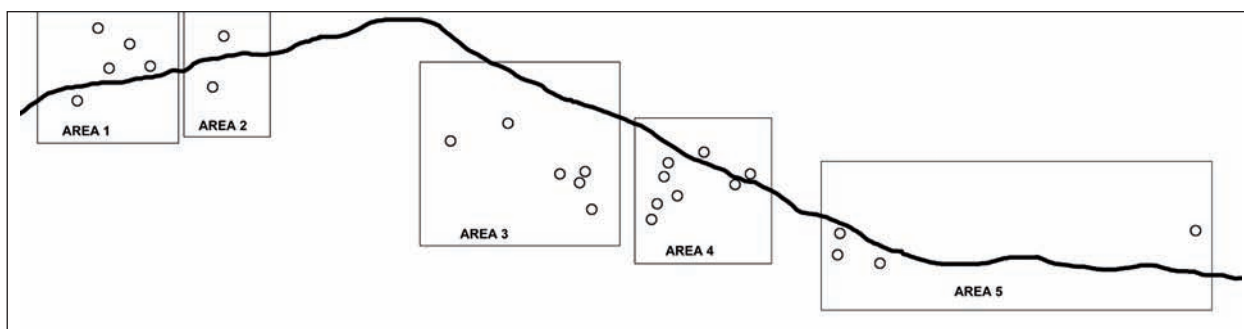


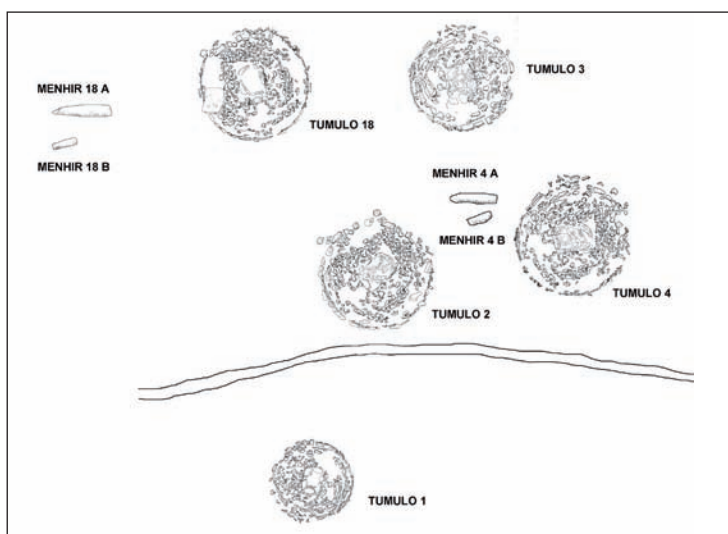
Fig. 70. Schema artistico e cronologico-culturale della statuaria antropomorfa sarda sulle sequenze del megalitismo prenuragico.

da "Laconi - Il museo delle statue-menhir." Atzeni E. - 2004

Necropoli di Valdiloria: i suoi menhir

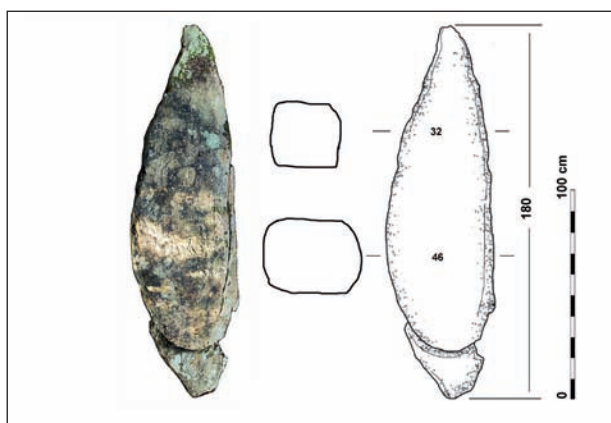


Veduta zenitale della necropoli divisa in aree.



Necropoli di Valdiloria - Area 1.

TUMULO 00 - GPS E 42 905996
N 11 136770 - quota 291
TUMULO 01 - GPS E 42 906007
N 11 136896 - quota 291
TUMULO 02 - GPS E 42 906140
N 11 136947 - quota 292
TUMULO 03 - GPS E 42 906241
N 11 137064 - quota 290
TUMULO 04 - GPS E 42 906145
N 11 137195 - quota 291
TUMULO 18 - GPS E 42 906314
N 11 136885 - quota 289



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 18 Menhir A –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 906327 N 11 136735

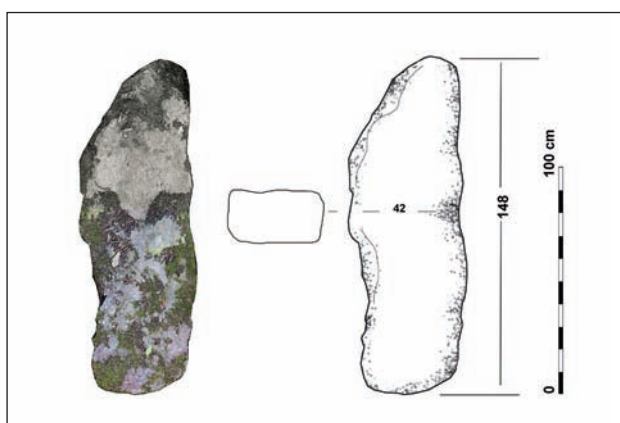
Descrizione: menhir abbattuto e disposto
sull'asse Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 288

Dimensioni: alto m 1,80, largo m. 0,46 x 0,35;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 6 m di di-
stanza dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 18 Menhir B –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 906294 N 11 136737

Descrizione: menhir abbattuto e disposto
sull'asse Ovest.

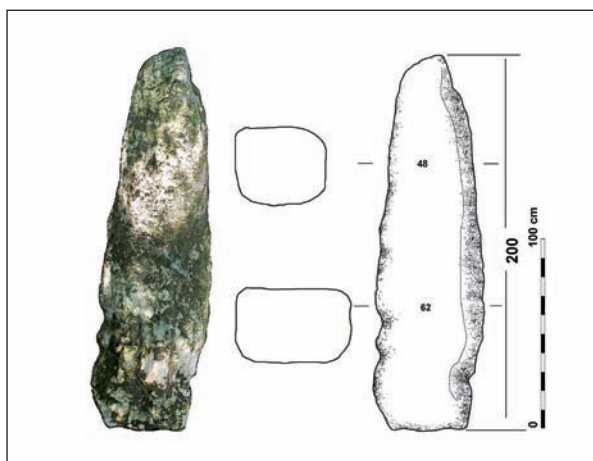
Altitudine s.l.m.: m. 288

Dimensioni: alto m 1,32, largo m. 0,42 x 0,18;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 6 m di distan-
za dall'omonima tomba megalitica.

I menhir di Monte Leoni



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 4 Menhir A –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 906135 N 11 137099

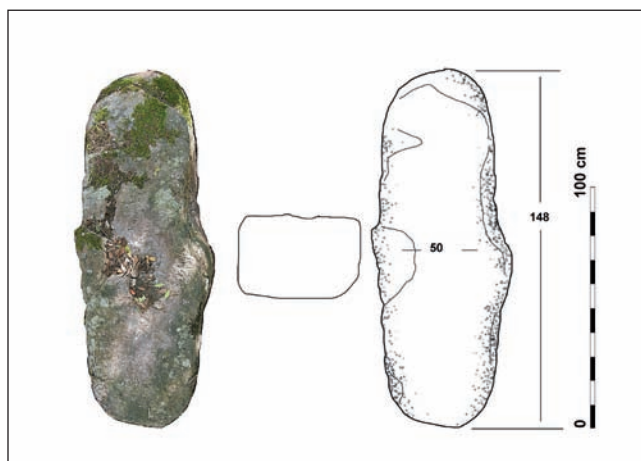
Descrizione: menhir abbattuto e disposto sull'asse Ovest.

Altitudine s.l.m.: m. 291

Dimensioni: alto m 2,00, largo m. 0,48 x 0,44;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 4 m di distanza dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 4 Menhir N. B–

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 906119 N 11 137071

Descrizione: menhir abbattuto e disposto sull'asse Ovest.

Altitudine s.l.m.: m. 291

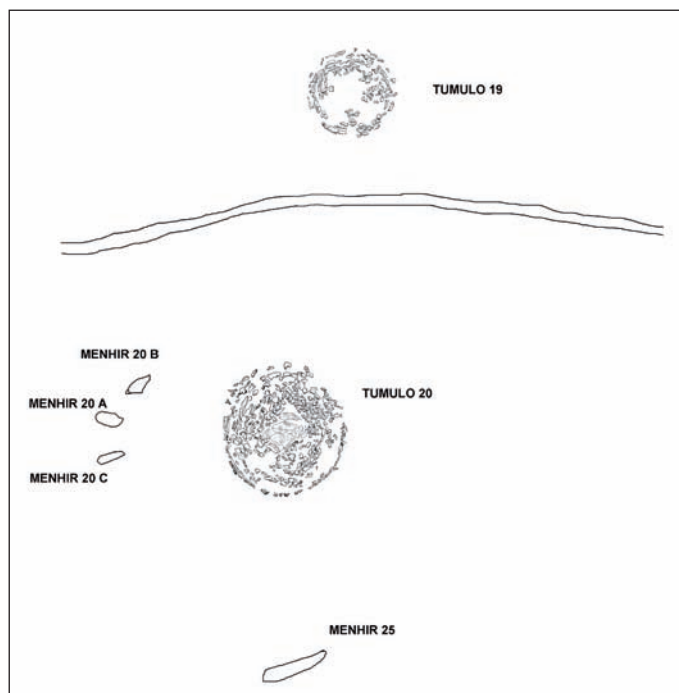
Dimensioni: alto m 1,48, largo m. 0,50 x 0,35;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 5 m di distanza dall'omonima tomba megalitica.



Tumulo N. 1



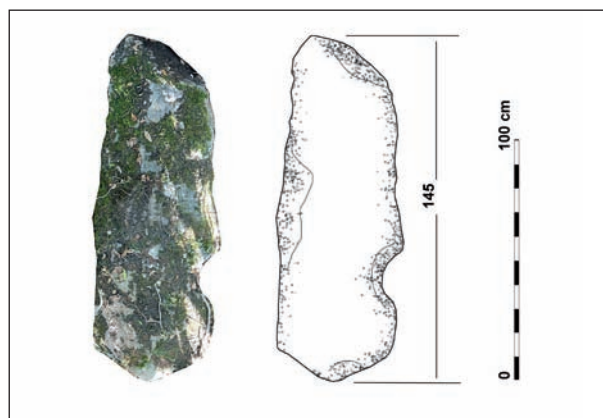
Necropoli di Valdiloria - Area 2.

TUMULO 19 - GPS E 42 906266

N 11 137603 - quota 294

TUMULO 20 - GPS E 42 906056

N 11 137543 - quota 293



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -
Tumulo N. 20 Menhir A –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 906071 N 11 137469

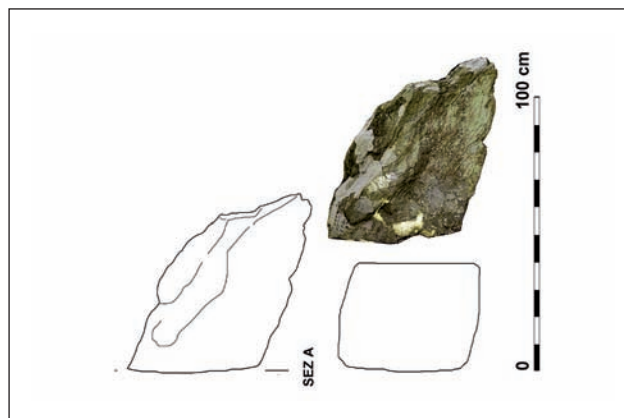
Descrizione: menhir abbattuto e disposto
sull'asse Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 292

Dimensioni: alto m 1,45, largo m. 0,50 x 0,25;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 5 m di di-
stanza dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -
Tumulo N. 20 Menhir B –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 906088 N 11 137482

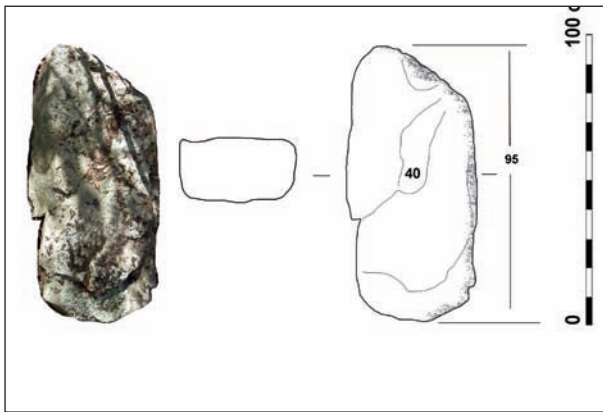
Descrizione: menhir inclinato e disposto sull'as-
se Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 293

Dimensioni: alto m 0,65, largo m. 0,60 x 0,40;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 6 m di distan-
za dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 20 Menhir C –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 906049 N 11 137407

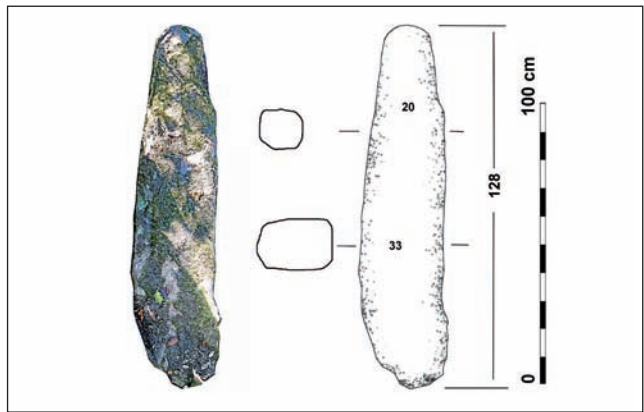
Descrizione: menhir abbattuto e disposto sull'asse Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 292

Dimensioni: alto m 1,80, largo m. 0,46 x 0,35;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 8 m di distanza dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N.? Menhir N. 25 –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 905990 N 11 137597

Descrizione: menhir abbattuto.

Altitudine s.l.m.: m. 292

Dimensioni: alto m. 1,28, largo m. 0,30 x 0,22;

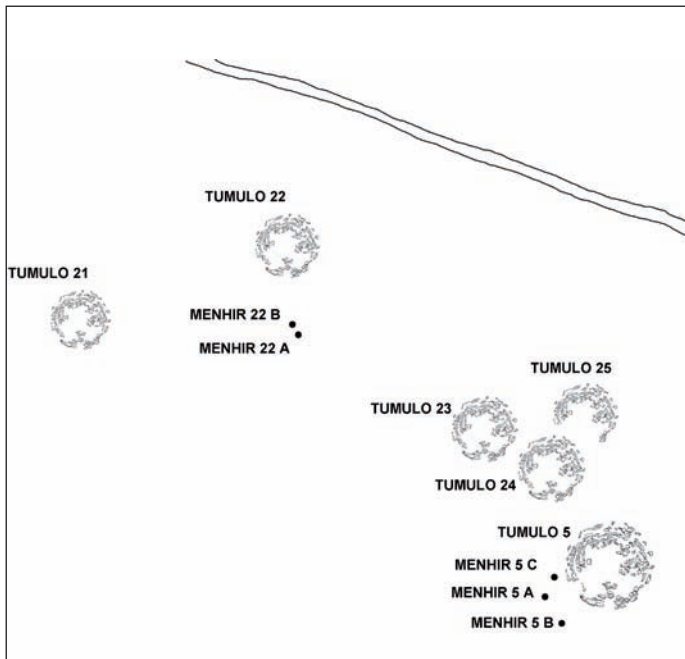
Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: Non si sa a quale tumulo può essere associato

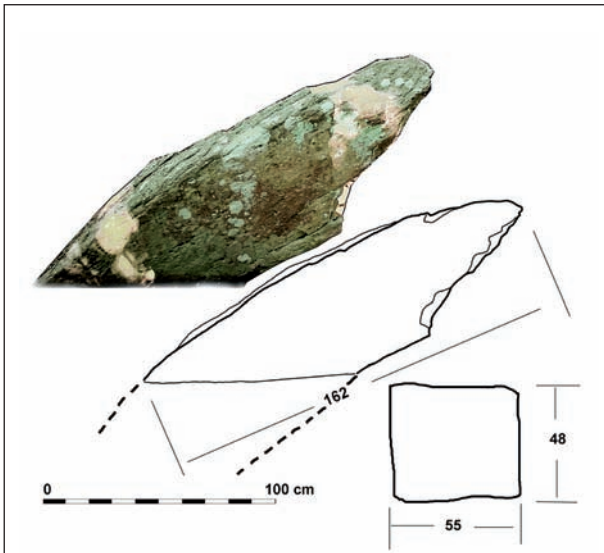


Evidente il circolo di pietre infisse verticalmente intorno al tumulo N. 14..

Necropoli di Valdiloria - Area 3.



TUMULO 05 - GPS E 42 905569
N 11 139611 - quota 301
TUMULO 21 - GPS E 42 905836
N 11 138851 - quota 301
TUMULO 22 - GPS E 42 905909
N 11 139150 - quota 302
TUMULO 23 - GPS E 42 905709
N 11 139438 - quota 301
TUMULO 24 - GPS E 42 905675
N 11 139537 - quota 301
TUMULO 25 - GPS E 42 905721
N 11 139537 - quota 302



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 22 Menhir A –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 905820 N 11 139165

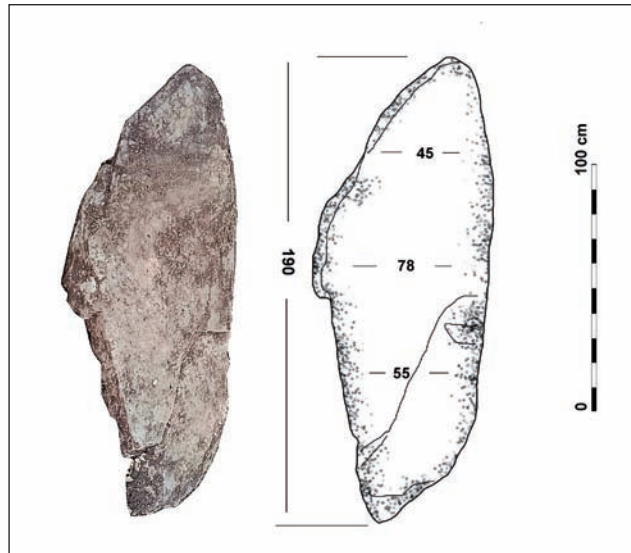
Descrizione: menhir inclinato e disposto
sull'asse Sud Est

Altitudine s.l.m.: m. 302

Dimensioni: alto m 1,62, largo m. 0,45 x 0,55;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 6 m di di-
stanza dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 22 Menhir B –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 905826 N 11 137160

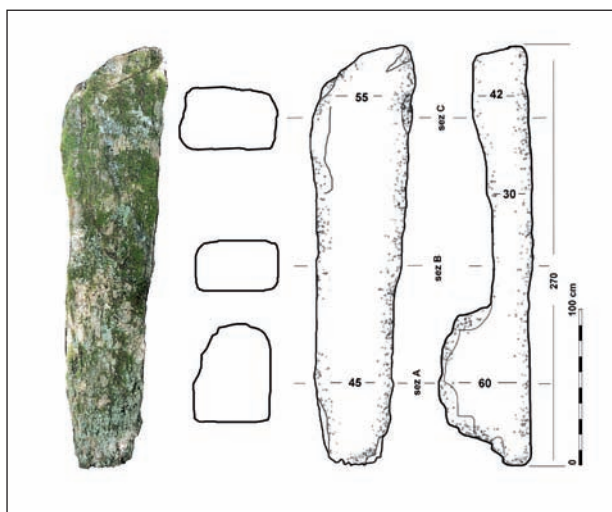
Descrizione: menhir abbattuto e disposto
sull'asse Sud Est

Altitudine s.l.m.: m. 302

Dimensioni: alto m 1,90, largo m. 0,78 x 0,25;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 5 m di distan-
za dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 5 Menhir A –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 905550 N 11 139570

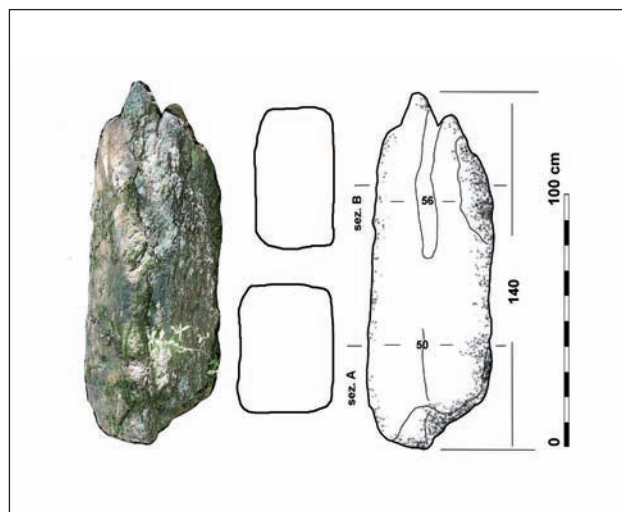
Descrizione: menhir abbattuto e disposto sull'asse Sud Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 300

Dimensioni: alto m 2,70, largo m. 0,45 x 0,55;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 3 m di distanza dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 5 Menhir B –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 905533 N 11 139526

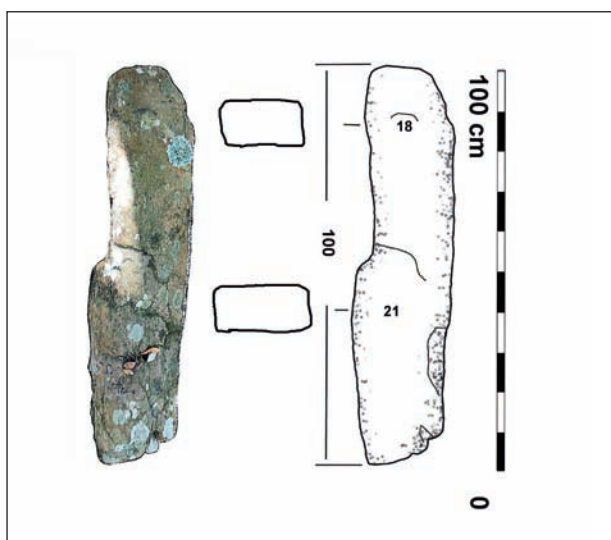
Descrizione: menhir abbattuto e disposto sull'asse Sud Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 300

Dimensioni: alto m 1,40, largo m. 0,56 x 0,40;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir si trova a 5 m di distanza dall'omonima tomba megalitica.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Tumulo N. 5 Menhir C –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 905511 N 11 139544

Descrizione: menhir abbattuto e disposto sull'asse Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 301

Dimensioni: alto m 1,00, largo m. 0,19 x 0,11;

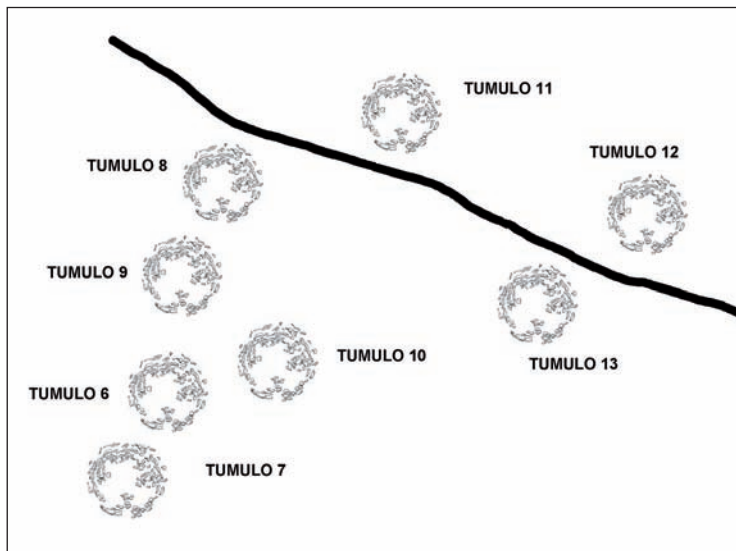
Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir di si trova a 2 m di distanza dall'omonima tomba megalitica.

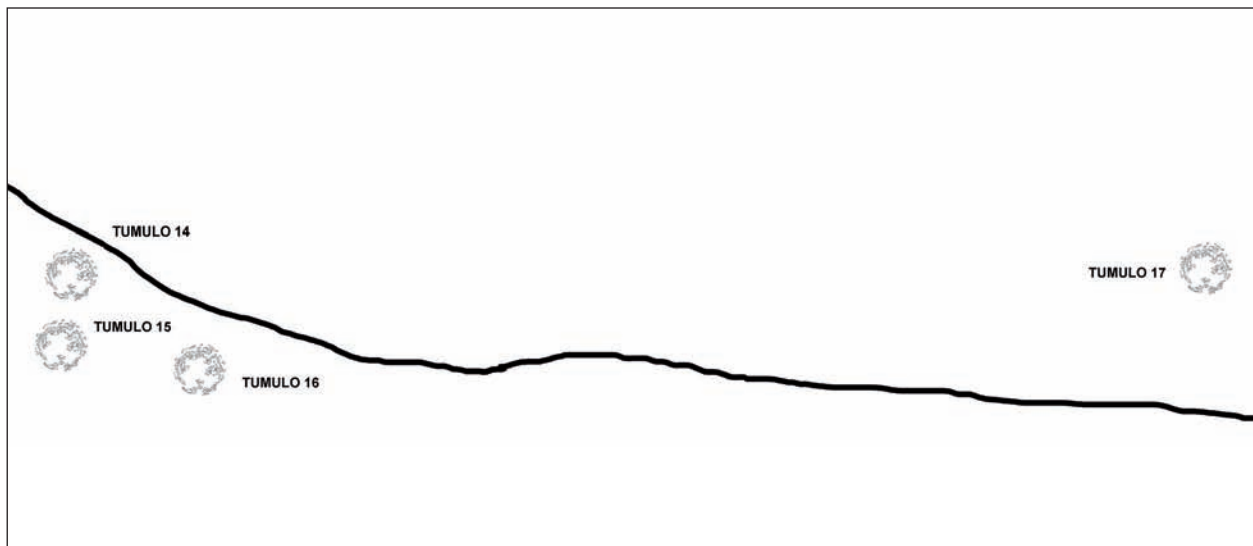


Il menhir A del Tumulo N. 5

Necropoli di Valdiloria - Area 4.



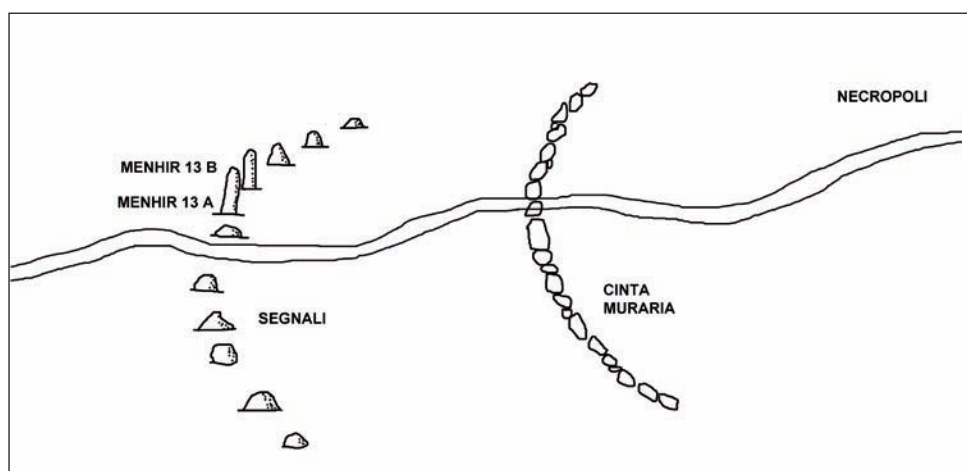
TUMULO 06 - GPS E 42 905589
N 11 139967 - quota 301
TUMULO 07 - GPS E 42 905530
N 11 139938 - quota 301
TUMULO 08 - GPS E 42 905752
N 11 140026 - quota 301
TUMULO 09 - GPS E 42 905701
N 11 140001 - quota 301
TUMULO 10 - GPS E 42 905626
N 11 140081 - quota 300
TUMULO 11 - GPS E 42 905795
N 11 140224 - quota 300
TUMULO 12 - GPS E 42 905699
N 11 140466 - quota 302
TUMULO 13 - GPS E 42 905673
N 11 140387 - quota 302



Necropoli di Valdiloria - Area 5.

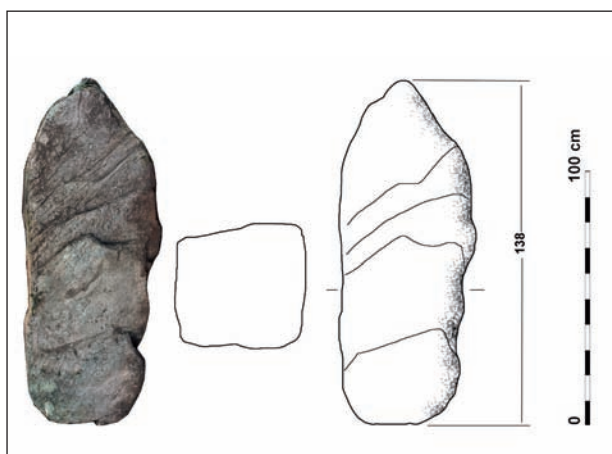
TUMULO 14 - GPS E 42 905483 N 11 140949 - quota 304
TUMULO 15 - GPS E 42 905402 N 11 140931 - quota 305
TUMULO 16 - GPS E 42 905368 N 11 141161 - quota 305
TUMULO 17 - GPS E 42 905490 N 11 142654 - quota 322

I menhir di Monte Leoni



Necropoli di Valdiloria. Cinta della necropoli.

Lungo il sentiero che sale verso la necropoli si incontra prima una sorta di segnaletica costituita da un allineamento di grossi massi e da due menhir. Più in alto si attraversa una potente cinta muraria sempre sullo stesso versante.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Menhir 13 A –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 905550 N 11 139570

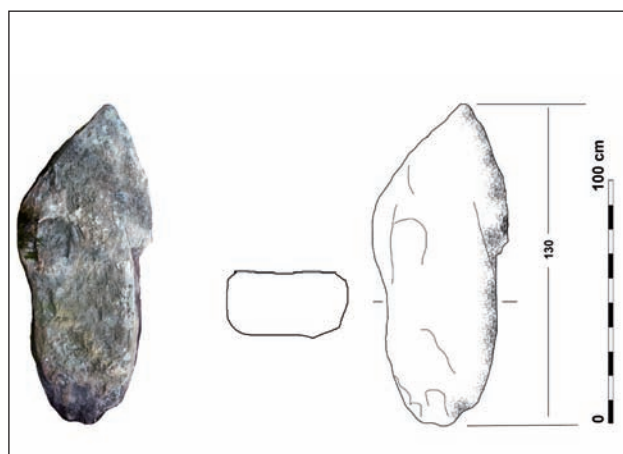
Descrizione: menhir abbattuto e disposto sull'asse Sud Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 300

Dimensioni: alto m 2,70, largo m. 0,45 x 0,55;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir sembra segnalare un passaggio verso la necropoli.



Denominazione: Necropoli di Valdiloria -

Menhir 13 B –

Comune: Roccastrada

Punto GPS: E 42 905550 N 11 139570

Descrizione: menhir abbattuto e disposto sull'asse Sud Ovest

Altitudine s.l.m.: m. 300

Dimensioni: alto m 2,70, largo m. 0,45 x 0,55;

Materiale: anagenite Tipo: aniconico.

Associazioni: il menhir sembra segnalare un passaggio verso la necropoli.

Necropoli di Val di Donna: i suoi menhir

Sempre sul versante occidentale di Monte Leoni su un crinale non lontano dalla necropoli di Valdiloria, si trova questa necropoli dalle caratteristiche molti simili.

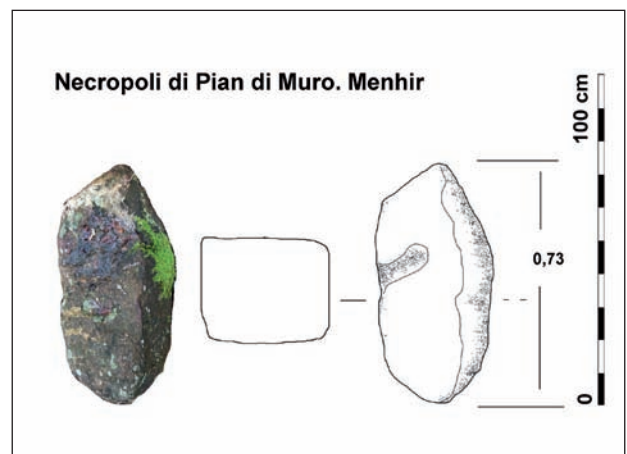
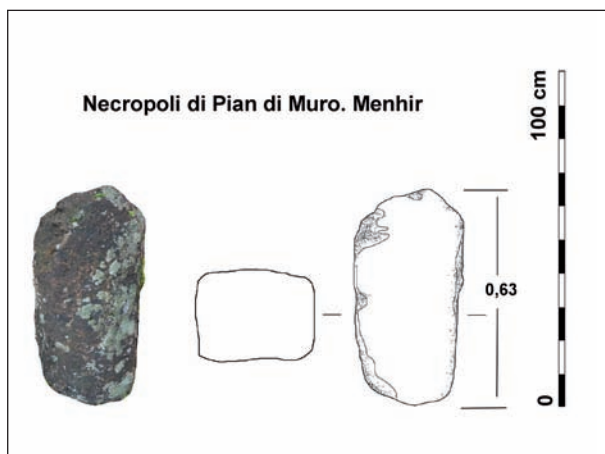
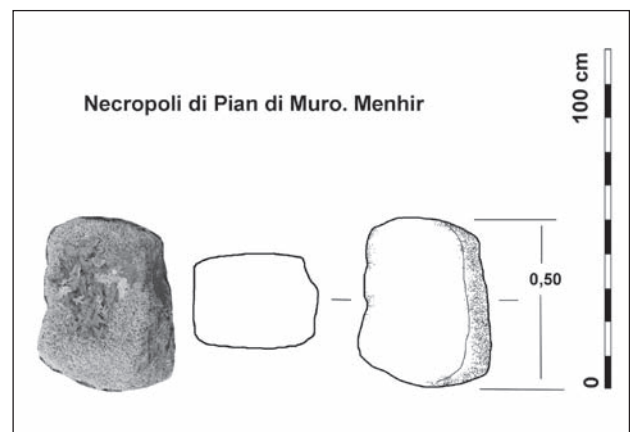
I tumuli sono formati da circoli di grandi massi e spesso nei loro pressi si rinvencono alcuni menhir posti a segnalare la presenza di una sepoltura.



Necropoli di Pian di Muro: i suoi menhir



Vicino al Fosso della Falsacqua si trovano dei resti di strutture riferibili ad una necropoli e forse anche ad un insediamento. In un'area devastata dai lavori per creare un luogo dove accatastare il legname si rinvennero dei cerchi di pietre, ormai rasati, e qualche frammento ceramico. Alcune grosse pietre di forma parallelepipedica possono essere stati segnapoli delle tombe.



Oltre ai menhir menzionati in questo articolo, che rivestono le caratteristiche paragonabili a quelle di molti altri siti preistorici europei, ovvero quella di segnalare la presenza di un tumulo nelle prossimità, su Monte Leoni abbiamo rinvenuto decine di lunghe pietre lontane da possibili affioramenti e spesso posizionate in luoghi come vicino a sorgenti, a guadi nei torrenti, o sulle sommità delle colline forse a facilitare l'orientamento di quelle antiche popolazioni che frequentavano questi territori.



Ricostruzione dell'innalzamento di un menhir
(Elaborazione IA di Fiorenzani Diego e Cavanna Carlo)